

Gaza fuori controllo Spari contro l'auto del premier Haniyeh

Illeso il leader di Hamas. Alta tensione con Abu Mazen: vuole toglierci il governo

di Umberto De Giovannangeli

SPARI SUL PRIMO MINISTRO. Il venerdì di preghiera doveva trasformarsi in un venerdì di sangue. Con una vittima eccellente: il premier palestinese Ismail Haniyeh. Stavolta, però, non si tratta di una «eliminazione mirata» ad opera di Israele. Quei colpi di ka-

lashnikov che c'entrano una delle auto del convoglio al seguito di Haniyeh, sono colpi palestinesi. L'attacco scatta poco dopo che il premier di Hamas aveva lasciato la moschea del campo profughi di Nusseirat, nella Striscia di Gaza. In un attimo si scatena l'inferno. Una pioggia di proiettili si abbatte su una delle vetture del convoglio, che viene ridotta a un colabrodo e prende fuoco. Nell'area dell'attacco si scatena il caos. Miliziani di Hamas si schierano a prote-

zione del premier e ricacciano indietro gli agenti della sicurezza dell'Anp fedeli al presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) sopraggiunti sul posto. Poco più tardi, Ghazi Hammad, portavoce del governo palestinese, offre una lettura meno drammatica dell'accaduto. Quegli spari, afferma, non erano diretti al convoglio del premier Haniyeh, ma erano indirizzati piut-

L'attacco palestinese scatta poco dopo l'uscita del premier dalla moschea di Nusseirat

tosto verso i veicoli della Forza di pronto intervento del ministero degli Interni, una unità di sicurezza legata ad Hamas. Il convoglio di Haniyeh, puntualizza Hammad, ha transitato nelle vicinanze del luogo dove è avvenuta la sparatoria, ma non è stato coinvolto. Una fonte della sicurezza palestinese ha quindi reso noto che la sparatoria è stata iniziata da congiunti di un uomo ucciso all'inizio del mese nel corso degli scontri con la «Forza di pronto intervento» istituita dal ministro degli Interni Said Siam (uno dei duri di Hamas). Secondo questa fonte, l'ucciso si chiamava Ramadan Ramadan. Ma questa ricostruzione da «faida familiare» contrasta decisamente con quella fornita da fonti indipendenti a Gaza secondo le quali l'obiettivo dell'attacco armato era proprio il premier di Hamas. Nei giorni scorsi, confermano a l'Unità le fonti indipendenti, nella Striscia erano circolati volantini con minacce di morte nei confronti dei leader di Hamas - il primo della lista è il leader in esilio Khaled Meshaal, seguito da Said Siam e dallo stesso



Palestinesi tirano sassi e prendono a calci uno dei veicoli di scorta al primo ministro Ismail Haniyeh dopo l'attentato a Gaza. Foto di Suhaib Salem/Reuters

Haniyeh - a firma delle «Brigate dei martiri di al-Aqsa», la milizia vicina ad Al-Fatah, il partito del presidente Abu Mazen. E contro Abu Mazen si era scagliato Haniyeh nel suo discorso alla grande Moschea di Gaza. «Tutto quello che è in discussione non ha alcun altro fine se non quello di rimuovere Hamas dal governo. La ruota della storia non andrà indietro», aveva tuonato Haniyeh, sottolineando che «nessuna di queste opzioni porterà alla stabilità e alla calma, e non darà una via d'uscita alla crisi». In precedenza, il ministro degli Esteri Mahmud al-Zahar (Hamas) aveva duramente criticato un altro progetto studiato da Abu Mazen, relativo alla possibile formazione di

un «governo di tecnici», aggiungendo, sulla falsariga di quanto proclamato a Teheran dal presidente iraniano Ahmadinejad, che «Israele è un tumore innestato sulla nostra terra, senza alcuna giustificazione storica, religiosa e culturale», e assicurando che i palestinesi «non avranno mai alcuna relazione con quel tumore». Gli israeliani, presto o

Il portavoce cerca di minimizzare: «I colpi non erano diretti contro il nostro convoglio»

tardi, «saranno costretti a lasciare la Palestina, come i Crociati e i Britannici». I palestinesi ambiscono infatti a liberare tutto il territorio compreso «da Naqura (al confine con il Libano) a Rafah (confine con l'Egitto)», dal mar Mediterraneo al fiume Giordano», incalza il ministro, prefigurando così la distruzione di Israele. Pochi minuti dopo l'infuocato sermone di Haniyeh e le ancor più esplosive dichiarazioni di al-Zahar, le raffiche di mitra. Così a Gaza muore l'autonomia politica palestinese, stretta tra la morsa di Israele, il fallimento di una classe dirigente e i propositi egemonici coltivati su scala regionale da Hezbollah e dallo sponsor del Partito di Dio libanese: l'Iran.

COREA DEL NORD Kim promette: nessun nuovo test nucleare

PECHINO Usa e Cina hanno affermato di essere d'accordo nel mettere sotto pressione Pyongyang e nel puntare sulla diplomazia per convincerla a fare un passo indietro dopo il test atomico del 9 ottobre. Lo hanno affermato il segretario di Stato americano Condoleezza Rice ed il presidente cinese Hu Jintao a Pechino, nell'incontro che ha concluso una intensa giornata di discussioni. La vera notizia della giornata viene però da Seul: secondo fonti diplomatiche cinesi citate dai media locali, il leader nordcoreano Kim Jong-il avrebbe infatti «promesso» all'invitato del presidente cinese Hu Jintao che almeno per il momento non si farà un secondo test nucleare. Esperti e servizi d'informazione occidentali hanno sostenuto nei giorni scorsi che nuovi test atomici e missilistici sono estremamente probabili. L'invitato del presidente cinese, Tang Jiaxuan, che giovedì è stato ricevuto dall'enigmatico Kim, ha detto accogliendo il segretario di Stato che il suo viaggio a Pyongyang «non è stato inutile». La stessa Rice si è detta convinta che il messaggio inviato dal leader cinese a Kim stato «forte». Nessuno tra i dirigenti cinesi che hanno incontrato Rice è sceso nei dettagli. La stampa internazionale e alcuni giornali cinesi come il «Nafang Zhoumo» sostengono che Pechino è pronta ad usare la vera arma che ha nelle mani per piegare la resistenza di Kim: vale a dire il taglio delle forniture di petrolio e gas.

Ahmadinejad insiste: l'Olocausto è una leggenda

Cortei in Iran nel giorno dell'odio verso Israele. Dal presidente minacce anche alla Ue. «L'Onu non ha più legittimità»

/ Roma

LA GIORNATA DI QODS (Gerusalemme in arabo) si trasforma nella Giornata dell'odio contro Israele. Protagonista assoluto Mahmoud Ahmadinejad, presidente dell'Iran. «Israele non ha più alcuna ragione di esistere e in breve tempo potrebbe sparire. E gli europei stiano bene attenti: l'America è lontana ma loro sono vicini». Minacce per il futuro, oltraggio verso il passato. Il presidente iraniano è un fiume in piena. «Con la benedizione di Dio - proclama - la filosofia dell'esistenza (dello Stato) di questa popolazione messa insieme con grandi sforzi, è svanita». «Con la benedizione di Dio - scandisce Ahmadinejad in un discorso

all'Università di Teheran - questa falsa leggenda è stata confutata grazie agli sforzi della gioventù di Palestina e ai vittoriosi leader dell'Hezbollah libanese». Falsa leggenda. Come fu, per lo «storico» Ahmadinejad, la Shoah. «L'Olocausto - insiste il presidente iraniano - è una falsa leggenda utilizzata dagli Usa e dalla Gran Bretagna per ricattare gli altri Paesi». In un tripudio di follia, slogan di «Morte a Israele» e «Morte all'America», gigantografie della guida suprema iraniana, ayatollah Ali Khamenei e quelle del leader dell'Hezbollah libanese, sheikh Hassan Nasrallah, Ahmadinejad annuncia di voler «formare un gruppo per esaminare le reali dimensioni dell'Olocausto, ma vogliamo essere sicuri che, qualsiasi risulta-

to venga raggiunto, nessuno dei suoi membri venga perseguitato o arrestato». A Teheran è prevista per dicembre una conferenza sull'Olocausto patrocinata dal regime iraniano. Un regime che torna a minacciare Israele - «Ogni nuovo attacco dei sionisti e dei suoi sostenitori riceverà una vendetta» - e a rivendicare il «diritto» alla scelta nucleare. Nel giorno in cui il regime si mobilita per dar vita a raduni e manifestazioni in ogni città, Ah-

Il leader di Teheran: Israele scomparirà e l'Occidente che lo difende farà bene ad abbandonarlo

madinejad rilancia in grande stile la sua sfida alla comunità internazionale. Il presidente «padsaran» c'è l'ha per tutti e con tutti. Invoca la cancellazione dell'entità sionista. Avverte l'Europa a non piegarsi ai voleri israeliani. Profetizza, in caso contrario, una nuova ondata di attacchi terroristici di matrice jihadista. Lancia le sue invettive contro Washington e Londra. «Tutto il mondo sa che Usa e Gran Bretagna sono nemici della nazione iraniana e ora siedono nel Consiglio di Sicurezza dove agiscono come giudice ed esecutore», sentenza Ahmadinejad. «Questa forma di Consiglio di Sicurezza non è più legittima - insiste - così come non lo sono le sue risoluzioni, nessuno può più accettare questo modo di prendere le decisioni». Di certo, non l'accetterà l'Iran. Smessi i

panni dello «storico», Ahmadinejad indossa quelli, altrettanto improbabili, dello scienziato e afferma perentorio che il suo Paese produrrà entro cinque anni combustibile nucleare a iosa che poi venderà all'Occidente a metà prezzo. Avanti col nucleare, dunque.

Quei progetti sbandierati di nuovo con toni enfatici e propositi bellicosi dal leader iraniano, rappresentano una minaccia per Israele: a ribadirlo, in una confe-

L'eroe delle manifestazioni anti-israeliane è Nasrallah, capo di Hezbollah in Libano

renza stampa a Tel Aviv, è il capo di stato maggiore israeliano, generale Dan Halutz. «Non possiamo restare indifferenti all'Iran - afferma - . Esiste là una ideologia estremista combinata con la determinazione a dotarsi di potenziale nucleare. Questa fusione mira a distruggere Israele». Le ultime esternazioni di Ahmadinejad, riprese con grande risalto dai media israeliani, rafforzano la prospettiva, devastante, di una nuova guerra in Medio Oriente. Israele prende molto sul serio le minacce (nucleari) che giungono da Teheran. Le parole del generale Halutz danno conto di ciò: «Noi dobbiamo tenerci pronti di fronte a questa eventualità folle. La realizzazione dei progetti dell'Iran - conclude - rappresenta una minaccia per la nostra esistenza».

u.d.g.

L'INTERVISTA LORENZO FORCIERI Il sottosegretario smentisce che l'Italia fornisca missili ai libanesi. «Stanno partendo i 2400 caschi blu italiani, entro un mese saranno tutti schierati»

«Israele fermi i sorvoli sul Libano, Unifil garantisce la sicurezza»

di Toni Fontana

«Israele fermi i sorvoli sul Libano, le forze Onu controllano ormai il territorio e sono in grado di garantire la sicurezza ai confini». È quanto afferma Lorenzo Forcieri, sottosegretario alla Difesa (Ds).

Senatore, 2200 soldati della brigata Pozzuolo del Friuli stanno per partire per il Libano, le navi che hanno portato i primi sono già rientrate in Italia. Quale bilancio si può fare della prima fase della missione?

«Con la presenza delle nostre navi, che per 40 giorni hanno assunto il controllo delle coste libanesi, abbiamo ottenuto la fine del blocco navale



da parte di Israele e ciò ha determinato la ripresa dell'economia locale. Gli israeliani si sono fidati di noi. In tempi rapidi abbiamo schierato la forza di ingresso. Dal 16 ottobre è iniziato il trasferimento in Libano della brigata Pozzuolo del Friuli che sarà completata entro un mese. Saranno schierati 2400 soldati e 800 mezzi. A Tibnin vi sarà la sede principale del contingente, ma, a seconda delle indicazioni del comando Unifil, i nostri militari si insedieranno anche in altre zone. Porteremo mezzi blindati come le autoblindati Centauro, ma, almeno per ora, non cingolati (carricati armati Ndr). Ci sarà una ventina di Vtlm; si tratta di nuovi mezzi blindati adatti per resistere alle mine.

Come giudica la situazione sul

terreno?

«Non nascondiamo i pericoli, ma la situazione nel complesso appare buona. Le due bombe esplose alcuni giorni fa Beirut segnalano che sotto le ceneri cova qualcosa. Le regole d'ingaggio sono tuttavia robuste e adeguate ai compiti».

El Pais scrive che i militari Unifil possono intervenire anche preventivamente.

«Le regole non sono cambiate. È chiaro che, di fronte a minacce imminenti, si può intervenire per evitare che il pericolo diventi concreto. È dunque possibile agire preventivamente. È opportuno tuttavia ripetere che operiamo in un paese sovrano e ci proponiamo di rafforzare l'autorità del governo di Beirut».

Il sito israeliano Debka, vicino all'Intelligence, sostiene che

l'Italia potrebbe fornire ai libanesi e, indirettamente a Hezbollah, missili antiaerei...

«Si tratta di informazioni che non hanno assolutamente fondamento. Il ministero della Difesa libanese ci ha chiesto aiuto per favorire l'ammmodernamento delle attrezzature. Le loro richieste sono molto ampie, ma non è in corso alcuna trattativa. Ai primi di novembre verrà in Italia il ministro della Difesa Elias Murr e daremo una risposta. La collaborazione potrebbe riguardare equipaggiamenti difensivi, sistemi di protezione e non certo sistemi missilistici di attacco. Questa ipotesi non è mai stata neanche presa in considerazione. Si finisca quindi di speculare su notizie false».

Il comandante Unifil, il generale Pellegrini, ha parlato all'Onu di una possibile modifica delle

regole d'ingaggio allo scopo di porre fine ai sorvoli israeliani sul Libano ed ha fatto intendere che Unifil potrebbe ricorrere anche ai missili.

«Questi sorvoli sono un elemento certamente "fastidioso", possono essere interpretati come una violazione della tregua. Mi auguro che i dirigenti israeliani decidano di porvi fine; la risposta tuttavia non può certo essere quella di sparare missili contro gli aerei. Come è avvenuto prima del ritiro di Israele entro la Linea Blu anche nel caso dei sorvoli è compito della diplomazia far sì che questi voli, che hanno un significato "provocatorio", vengano sospesi. Sono stato in Libano nei giorni scorsi, ho potuto constatare che i sorvoli israeliani creano allarme nella popolazione e potrebbero essere utilizzati come pretesto per innescare

reazioni. Dobbiamo convincere gli israeliani che non c'è bisogno di effettuare questi sorvoli perché Unifil è pienamente in grado di controllare il territorio affidato. La diplomazia deve mettersi all'opera, tra un mese l'intero nostro contingente sarà schierato. Una conferenza internazionale sul Medio Oriente, se realizzata in tempi utili, potrebbe trasformare la tregua in pace e riavviare il processo di pace a Gaza e nei rapporti tra palestinesi ed israeliani».

La «non ostilità» di Hezbollah potrebbe essere a termine...

«Per quel che sappiamo nel Libano del sud non circolano persone armate, non vi sono stati neppure tentativi di azioni di forza. Sappiamo che sotto la cenere arde ancora il fuoco e dunque è necessario giungere ad una soluzione definitiva».